

L'intervista **Cesare Mirabelli** «Qualità dei magistrati fondamentale ma bisogna cambiare anche mentalità»

L'EX PRESIDENTE DELLA CONSULTA: «FINALMENTE IN ITALIA SI AFFRONTA IL TEMA DELL'ORGANIZZAZIONE DEGLI UFFICI GIUDIZIARI»

NEI TRIBUNALI OCCORRE PIÙ PRAGMATISMO E UN MAGGIOR USO DELLE NUOVE TECNOLOGIE PER ELIMINARE I COLLI DI BOTTIGLIA

Cesare Mirabelli, ex presidente della Corte Costituzionale, tira un sospiro di sollievo: «Nel mondo della giustizia finalmente si parla di organizzazione».

Professore davvero lei crede che sia la volta buona? Di velocizzazione dei processi si parla da un vita con scarsi risultati.

«Vedremo, tuttavia l'approccio che sta emergendo è positivo. Ritengo apprezzabili i riferimenti ad una maggiore attenzione verso la qualità del lavoro dei magistrati e degli uffici giudiziari che sono stati fatti da più parti nei giorni scorsi».

Da dove suggerirebbe di iniziare per assicurare questa qualità?

«La formazione e il controllo del personale sono importanti ma si deve agire su molti fronti. Tuttavia vorrei dire che non si parte da zero».

E cioè?

«Negli ultimi anni sono stati smaltiti più processi di quanti sono stati immessi nel sistema. Nel 2019 in Corte d'appello sono arrivati 113 mila casi, ne sono stati lavorati 140 mila. Dunque obiettivamente qualcosa si è fatto».

E allora cos'è che non va?

«L'arretrato resta enorme, sem-

pre nelle Corti d'Appello restano pendenti 240 mila provvedimenti. Se non riusciamo a liberare il magazzino la giustizia italiana non potrà marciare a ritmi fisiologici».

E dunque?

«Di fronte ad un malato con la febbre alta il medico generalmente dà due rimedi: una tachipirina per abbassare la temperatura nell'immediato e poi l'antibiotico per risolvere il problema alla radice».

Fuor di metafora?

«Bisogna agire su più fronti fra i quali l'organizzazione è quello decisivo».

Proposte?

«Il processo ha una caratteristica importante: ogni passaggio è codificato. Questo dato consente di seguirlo passo passo con i nuovi strumenti tecnologici. Controllare i vari passaggi giudiziari consente di capire dove si formano i colli di bottiglia. Però non bastano solo soluzioni tecniche occorre anche un cambio di mentalità: l'attenzione all'organizzazione richiede un atteggiamento più pragmatico da parte di chi gestisce i tribunali».

Cosa vuol dire?

«Faccio un esempio: tempo fa nacque una causa di lavoro avviata da otto collaboratori familiari di una anziana signora

molto facoltosa che era deceduta. Sarebbe stato ragionevole unire le otto cause in una sola e invece si fecero otto procedimenti».

Altre proposte?

«E' ovvio che occorre un pacchetto di assunzioni non solo per riempire vuoti d'organico ma anche per reperire figure chiave. I dati ci dicono che mancano i due terzi dei giudici di pace previsti».

E poi?

«Semplificare al massimo tutto ciò che è semplificabile. Esiste la possibilità di utilizzare in modo più esteso il giudizio monocratico che richiede l'utilizzazione di un solo giudice e dunque ottimizza l'impiego di personale decisivo per smaltire processi».

Ma c'è solo un problema di tempestività?

«No, è evidente. Del pragmatismo ho già detto. Ma è fondamentale, ad esempio, che sia assicurata una maggiore prevedibilità delle sentenze. Se le decisioni su casi analoghi si discostano troppo, automaticamente si generano altre cause perché qualcuno penserà di poter affermare le proprie ragioni in tribunale. Per questo torno a dire che la qualità del lavoro dei magistrati è fondamentale pur nel rispetto, anzi nella sottolineatura, della loro autonomia».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

